



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°146 - Martedì 8 settembre 2015 - Euro 1,00

Merkel accoglie, Orbán respinge L'Ungheria non vuole altri musulmani

I due volti dell'Europa

Mica è una Repubblica

Di nuovo l'Italia preunitaria

*"Come si può fare, del resto, una repubblica, senza repubblicani?"
Stendhal "La Certosa di Parma", capitolo XXIV.*

Lo scontro fra il sindaco della Capitale ed il ministro degli Interni è degno di un'Italia preunitaria, quando principotti e granduchi si guardavano in cagnesco, gelosi gli uni dei possedimenti degli altri. Come sia possibile che il governo nazionale possa accettare una situazione del genere sotto gli occhi dei riflettori si spiega solo con la prossima crisi politica che travolgerà il governo il premier e la sua maggioranza. Tutti costoro vivono una sorta di euforica incoscienza degna nelle corti di regni prossimi al disastro e che è andata in scena a Cernobio. Il premier ed il ministro dell'Economia hanno completamente ignorato il monito del governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi e si sono abbandonati al più sfrenato ottimismo. Il ministro Padoan sembrava addirittura diventato il ministro Saccomanni quando tre anni fa diceva che la crisi era finita. A sentir Renzi la crisi non ci deve essere nemmeno stata poiché gli italiani si sono fatti una settimana in più di vacanza. Eppure Draghi le vacanze se le è accortiate più consapevole della situazione economica dell'eurozona dove l'Italia annaspai. Il sindaco Marino invece è uno di quelli che si è allungato le vacanze. Appena tornato si è subito messo a polemizzare con il ministro dell'Interno il quale ha steso un rapporto che se il governo avesse preso sul serio avrebbe sciolto il comune di Roma per mafia e consigliato al sindaco di restare ai Caraibi. Quando la mafia a Roma arriva a celebrare i funerali dei suoi capi a cielo aperto ed in maniera sfarzosa, come non succede più nemmeno a Palermo, qualche problema ci dovrà pur essere. Ma il governo vive in un'atmosfera rarefatta, quella del successo, se gli cade in testa un macigno, a palazzo Chigi dicono che pesa come una piuma. Per questo assistiamo allo scontro fra il sindaco della capitale *Segue a Pagina 4*

Mentre la Germania stanza 6 miliardi di euro per la gestione dei migranti, il premier ungherese Viktor Orbán chiede di chiudere le frontiere o rischia l'arrivo di milioni di migranti. Orbán ha ribadito che l'Ungheria non è disposta a ricevere un alto numero di migranti musulmani, quelli che già detiene all'interno dei confini bastano e avanzano. Completamente diverso l'atteggiamento tedesco che ha compiuto un ulteriore passo concreto a favore dei rifugiati. La coalizione di governo di Berlino, che ha deciso di destinare alla gestione della crisi dei migranti un pacchetto di misure che comprende tre miliardi di euro a livello di bilancio federale e 3 miliardi da destinare agli stati e governi locali che gestiscono in loco l'accoglienza dei migranti. Il cancelliere Angela Merkel ha ringraziato tutti coloro che si sono mobilitati in questo weekend per l'emer-

genza e spiegato che, al di là dei rifugiati, la Germania è pronta ad ospitare 31.000 migranti. Il fenomeno migratorio di questi giorni "impegnerà la Germania anche in futuro, e cambierà il Paese. Dobbiamo fare in modo che questo cambiamento sia positivo", pur avvisando che la Germania non potrà accogliere tutti coloro che lo richiedono. Sulle questioni della migrazione è intervenuto anche il presidente francese François Hollande dicendo che "la crisi europea dei migranti può e sarà messa sotto controllo. La Francia è pronta ad accettare 24 mila migranti, in base al piano della Commissione europea". Il presidente francese si è poi soffermato anche sulla possibilità di dare una risposta militare alla crisi siriana. Hollande ha detto che la Francia è pronta a fare ricognizioni aeree sulle postazioni dell'Isis in Siria ed Iraq e, forse, anche a partecipare ad eventuali bombardamenti.

Come sconfiggere l'Isis Putin ha inviato le truppe in Siria L'inconveniente di Damasco

Il presidente russo Putin ha annunciato che il leader siriano Assad sarebbe pronto ad elezioni e a coinvolgere le opposizioni nel processo di pace, e lo ha annunciato ora che Assad non controlla più nemmeno un quarto del territorio siriano. L'Isis combatte nei quartieri della periferia orientale di Damasco da settimane, mentre a sud ovest avanzano i gruppi qaedisti. A nord c'è l'esercito libero siriano legato ai turchi ed ai sauditi, oltre ai combattenti curdi sostenuti dagli anglo-americani. Sono scoppiati anche problemi nel sud della Siria con i drusi che pure erano vicini al regime. Assad si trova rintanato nella capitale, un po' come Hitler lo era nel bunker a Berlino con sola la fortuna, e non è poco, che ha i russi dalla sua parte. Il Cremlino lo nega, ma i suoi reparti di élite sono già sbarcati ad aiutare le uniche truppe su cui può ancora contare il dittatore siriano, gli Hezbollah libanesi e i pasdaran iraniani. Il regime baath non ha più un'armata regolare visto che questa si è sfasciata quasi completamente. Una dittatura costruita su una minoranza sempre più impopolare, dopo quattro anni di guerra civile si trova difesa da reparti stranieri allontanandosi così sempre di più dai suoi abitanti. I tanti profughi siriani dimostrano che non hanno una causa per battersi e mori-

re nel loro paese, ma solo una per fuggire. L'Is guadagna consensi fra coloro che in Siria restano, mentre sarà comunque molto difficile per le opposizioni stilare una tregua con Assad nonostante potrebbe essere utile. Assad avrebbe dovuto muoversi prima, ora può promettere solo cose che non controlla più. Questo non significa che la proposta russa debba essere ignorata, al contrario. È inutile avere una forma di ostilità ai russi per la vicenda ucraina, anche perché non riusciremo domani ad assimilare l'Ucraina all'Europa occidentale, esattamente come non ci siamo riusciti nel 1917. L'alternativa ucraina allo slavofilismo è un nazionalismo capace di evocare il suo oscuro e impresentabile passato. Mentre i russi hanno ragioni autentiche di voler combattere contro il terrorismo islamita e sanno che per farlo bisogna impegnare le truppe sul campo, non basta la guerra dal cielo o il mito dell'intelligence. Se vogliamo sconfiggere l'Is c'è poco da fare gli schizzinosi e soprattutto non possiamo pensare di riuscirci con qualche raid aereo come sperava Obama il cui ritiro dall'Iraq ha ampliato la crisi. Bisogna ripensare la strategia punto d'accapo mettendo nel conto che una minaccia che ormai si rivolge a tutto il nord Africa domani investirà direttamente noi europei.

Fornero per sempre

Pensioni che buffonata

Il segretario dell'economia Pier Paolo Baretta, solo il 4 settembre scorso, era intervenuto con dovizia di particolari, per spiegare come si sarebbe fatta la riforma della previdenza. Baretta era persino convinto che si sarebbe speso molto meno di quanto stimato dal presidente dell'INPS Tito Boeri. Tempo poche ore ed al forum Ambrosetti il ministro del Lavoro Giuliano Poletti era parso meno convinto del sottosegretario all'Economia. Poletti aveva confermato l'intenzione del Governo di lavorare ad una revisione dell'età pensionabile per creare occupazione oltre che rimediare agli effetti della legge Fornero. Ma, stando alle sue parole, la legge di stabilità non dava alcuna garanzia, a riguardo, anzi. L'esecutivo avrebbe avuto intenzione di mettere sul piatto non più di un miliardo di euro, una cifra considerata da molti come troppo esigua per riscrivere la Legge Fornero e concedere una flessibilità senza eccessive penalizzazioni sugli assegni. Anche se lo spirito del governo sarebbe dovuto essere quello di aiutare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro, ci si è ripensato. La verità l'abbiamo appresa da Repubblica lunedì mattina, a meno di tre giorni dalle dichiarazioni di Baretta. Il titolare del ministero economico, Pier Carlo Padoan ha completamente smentito il suo sottosegretario, in quanto non ci sono le risorse necessarie per annullare gli effetti della riforma del governo Monti. "Entro il 2021 la legge Fornero permetterà un risparmio di spesa di quasi 80 miliardi di euro, anche se circa 12 se ne sono già andati per fronteggiare l'emergenza dei lavoratori cosiddetti esodati, finiti per effetto di accordi sindacali fuori dalle aziende e rimasti, con l'aumento dell'età pensionabile, anche senza l'assegno pensionistico". Un capolavoro per cui non si potrà far niente, ci dispiace. La strategia del governo manterrà inalterata la riforma Fornero e aprire una trattativa con Bruxelles per avere margini di flessibilità sui conti. Non che la flessibilità in uscita dal mondo del lavoro, non sia importante, ma il governo non intende affrontarla quest'anno. E poiché tutto dipende dalle condizioni economiche in cui il governo si troverà, escludiamo pacificamente fin da ora che anche nel prossimo anno Renzi, possa mettere mano alla riforma delle pensioni. Questo non gli impedirà di continuare a prometterla comunque, state pur tranquilli.

Un uomo solo al guinzaglio

Da Torino a Milano la Festa nazionale dell'Unità ha messo in mostra quante divisioni albergano all'interno del Pd, e come non si riescano ad arginare. Dopo D'Alema ecco Bersani che non contento di opporsi alla riforma costituzionale, pensa bene di attaccare anche personalmente il premier un "uomo solo al guinzaglio", che sembra sia al comando quando in verità si trova alle dipendenze di chi ha le risorse economiche di finanziare il sistema dell'informazione. Renzi è persino peggio di Berlusconi, perché almeno quello l'informazione la comandava. A sentire Bersani le riforme non sono poi il problema peggiore. Il problema è che Renzi come segretario è disastro, non trova i voti nel Pd, li prende dai transfughi di Forza Italia. Mentre come capo del governo sa imporre solo diktat. Vuole una riforma seria? Basta un articolo: "Aboliamo il Senato". Così è accaduto che Renzi fece pensare Bersani la stessa cosa che pensa Berlusconi. Forse troppo per lo stesso Bersani che è comunque convinto di poter trovare ancora una soluzione interna per sanare la spaccatura. Bersani ha detto infatti tre volte no a una scissione, anche se nessuno è più convinto di lui che Renzi stia portando il partito da un'altra parte, fuori dal centro-sinistra alternativo alla destra.

Casa Boschi

Trovare l'intesa sulle riforme all'interno del Pd visti anche i toni è sempre più difficile anche se nessuno ancora la esclude. Al di là delle stilette di queste settimane, la maggioranza e sinistra del partito stanno discutendo per superare l'impasse. Il rischio è che l'8 settembre la commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama torni a riunirsi senza riuscire a cavare un ragno da un buco. Persino il compassato capogruppo del Pd al Senato Zanda, rischia di dover ricorrere alla messa in piega per tenersi i capelli a posto. Sta lì impegnato con un ossesso a cercare di convincere ben 25 senatori che vorrebbero mantenere il Senato elettivo a ritirare gli emendamenti all'articolo 2 è tale la disperazione che Zanda oramai parla di un "risultato positivo" vicino, esattamente come il comando nazista in Russia diramava il bollettino in cui l'Armata rossa era stata distrutta. Come Zanda, il ministro Boschi convinta che la maggioranza c'è sempre stata in parlamento e che anche adesso il governo non abbia problemi di sorta, anche se sarebbe positivo se Forza Italia cambiasse nuovamente idea, cosa a cui ha abituato spesso gli italiani, e votasse con il Pd. Un modo sicuro, questo riferimento alle abitudini di Forza Italia perché il governo non trovi nessun sostegno da parte di quel partito. E visto che invece in quello di governo, la stessa Boschi è costretta a riconoscere come una parte contesta il programma, non si sa se c'è davvero un punto davanti al quale ci si ferma. È vero che le battaglie si fanno dentro al gruppo, ma poi te lo scordi che in aula tutti votano quel che ha deciso la maggioranza del partito. Proprio perché nessuno ti obbliga a stare in quel



gruppo, te ne vai, e infatti è accaduto per Civati e Fassina. Boschi nel Pd si senta a casa sua, il motivo per cui altri preferiscono lasciarla.

Il fantasma di Mao

Sono molti coloro che hanno trovato per lo meno singolare che proprio D'Alema nel Pci da quando aveva i calzoncini corti fino a quando fu sciolto nel 1991, tutta l'epopea del secondo dopoguerra in pratica, accusasse il Pd di stalinismo e la minoranza di essere trattata come lo furono i trotskisti. Renzi avrà mille difetti, ma con Alfano al ministero degli Interni gli esponenti della minoranza Pd non corrono il rischio di venir arrestati la notte, rinchiusi in vagoni piombati e fucilati nel gelo della steppa. Lo stesso D'Alema per avere una vita sicura non dovrà rifugiarsi in Messico e se comunque che in un paese esotico potesse trovarsi meglio, Renzi non manderà un sicario con il compito di prenderlo a picconate. Il dibattito interno al Pd, che è reso pubblico ed evidente a tutti, semmai è un esempio importante di vita democratica che il Pci si negava. Nel rito chiuso del centralismo democratico c'erano magari le stesse perplessità, pensiamo a quelle di Secchia, e poi di Amendola, solo che nessuno ne sapeva niente. È vero invece che una mentalità stalinista è difficile da superare anche nonostante i tanti cambiamenti avvenuti. Il presidente del Pd Orfini ad esempio avrà anche ragione a ricordare che chi ha avuto più occasioni di cambiare il paese, e non ci è riuscito, invece di alzare il ditino e dare giudizi dovrebbe spiegare quello che non è riuscito a fare lui. Ma quando si richiede autocritica invece che critica, ecco subito apparire il fantasma staliniano che ossessionava il potere di Mao.

Lega e Forza Italia restano distanti

I sondaggi danno Forza Italia e Lega, insieme a Fratelli d'Italia, vicini alle percentuali del Pd. Il che significherebbe che i tre partiti in un'unica lista potrebbero essere competitivi per andare al ballottaggio, con l'Italicum. Resta il problema che se il Pd si trova con una frattura interna, il centro destra è diviso già all'esterno ed Europa ed immigrazione sono laceranti principalmente per Salvini e Berlusconi. Il Carroccio all'europarlamento ha aderito al grup-



po lepenista che con i suoi tratti di destra populista è oramai considerato il maggior nemico del Partito popolare europeo al quale è sempre iscritta Forza Italia. E manco a dirlo il vicepresidente dell'Europarlamento Antonio Tajani ha appena consegnato al presidente del Ppe Daul, un documento sottoscritto anche da Berlusconi in cui si dice che l'Europa cristiana non può voltare le spalle alla tragedia dell'immigrazione e dei profughi. Un tale contenuto umanitario non è facilmente conciliabile con la posizione leghista di linea dura ed intransigenza, ma soprattutto sono i toni nei confronti della questione immigrazione a dividere Lega e Forza Italia, la quale invoca un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i Paesi europei per accogliere chi ne ha bisogno. Al punto che nel testo presentato da Tajani si sottolinea che fare marcia indietro su Schengen e sulla libera circolazione nei Paesi europei sarebbe "un grave errore".

Manifesto Salvini

L'abolizione totale degli accordi di Schengen è diventato il manifesto politico di Salvini che chiede a gran voce anche regole più dure sul diritto d'asilo. E Berlusconi è ben consapevole della difficoltà di poter assecondare la deriva xenofoba della Lega. Anche perché altrimenti sarebbe solo per questo ridotto ad essere solo la semplice ruota di scorta del Carroccio. Che la situazione sia imbarazzante va da se, tanto che è meglio cercare di girarci intorno che prenderla di petto. Bisogna ammettere che per Salvini la prova è da quelle che sembrano un'arrampicata sugli specchi e pure ci si è messo come se si trattasse di una nuotata in piscina. Arrivato al Cara di Mineo, per eludere il tema immigrati, il leader della Lega si è scagliata contro Alfano il "ministro scafista". La trovata non è affatto male, a Forza Italia oramai Alfano è degno di Fini che sfiduciò il governo Berlusconi nel 2011. E Salvini sa bene quali corde toccare per evitare di rompere il piano forte. "Gli sciacalli - ha detto - sono quelli che vanno a piangere i morti che si potevano evitare". Poi Salvini attacca Angela Merkel, per cui Berlusconi non ha certo una particolare simpatia, accusandola di accogliere gli immigrati che si scelgono lasciando tutti gli altri a noi. Poi il tema della chiusura del Cara di Mineo, è particolarmente sensibile visto che dopo quattro anni la gestione ha coinvolto persino cooperative di mafia capitale. Che debba essere chiuso, Salvini lo sa bene, lo chiedono anche il quotidiano dei vescovi, per cui Berlusconi non avrà motivi di dispiacersi.

Scandaloso Bubbico

Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico non ha certo paura di scoprirsi impopolare. Secondo lui statisticamente rispetto agli italiani delinquono meno gli immigrati perché sono più controllati. Ovviamente, il sottosegretario si riferisce a coloro che sono inseriti nel circuito dell'accoglienza, migranti in attesa del diritto d'asilo". L'effetto è stato comunque da shock. Soprattutto dopo il brutale omicidio dei due coniugi di Palagonia avvenuto quest'estate e proprio ad opera di un immigrato ospite del Cara di Mineo. Poi ci sono le numerose violenze sessuali, che hanno visto protagonisti gli extracomunitari. Secondo Bubbico è solo la clandestinità che va colpita perché è quello il bacino in cui si concentrano con maggiore rilevanza i fenomeni di delinquenza. Infatti la criminalità organizzata è abile ad utilizzare i migranti irregolari per i traffici più abietti. E visto che bisogna pur sopravvivere ecco che i migranti cadendo nella rete che va dallo sfruttamento del lavoro in agricoltura al traffico e allo spaccio di stupefacenti, alla prostituzione. Solo che qui Bubbico si deve spiegare meglio, perché se è difficile mandare via gli irregolari perché, non sono identificabili e non se ne conosce la nazionalità, allora ci si concentri con tutte le forze contro la criminalità organizzata. Se il governo è convinto che proprio nelle carceri si realizzano le connessioni più pericolose tra i soggetti disperati e le organizzazioni criminali, si isolino i clandestini rispetto alla popolazione carceraria. Se ci vuole offrire una risposta concreta bisogna fissare delle priorità, altrimenti finiamo solo con il piangerci addosso.

Willkommen L'inno alla gioia suonato per i rifugiati La Germania è un grande paese

La Germania è un grande paese con le spalle forti. La storia tedesca ha pagine terrificanti, il nazismo su tutte, ma ha anche mostrato la capacità di sapersi riprendere e di imparare dai suoi errori. Se ripercorriamo la cultura tedesca per almeno tre secoli si vede ancora meglio questo elemento di discontinuità tra un pensiero sistematico a tratti maniacale e lampi di genio che hanno saputo rivoluzionare l'intero pensiero occidentale. Il popolo tedesco è un popolo che si deve sempre riscattare, ha una tensione ideale fortissima che quando non si controlla commette disastri, ma possiede uno spirito di sacrificio capace di risultati straordinari. La Germania ha avuto anche una parentesi piccola borghese "un giusto mezzo", nell'epoca Biedermeier, ma non è certo stato quello il suo pezzo forte. I tedeschi amano stupire e vagheggiano sempre grandi scenari. Il mito della superiorità che si è coltivato in quella regione molto prima dell'ascesa di Hitler trova sedimentazioni profonde. Non necessariamente deve essere sempre coniugato negativamente. Ritenersi superiori impone una forma di generosità, soprattutto perché i tedeschi più di altri popoli hanno un sentimento di precarietà tanto che evocare un Reich millenario era un modo suggestivo per porre fine alle loro paure. Altri popoli vivono una sorta di incoscienza generale, quasi che non avessero un destino da compiere e la cosa nemmeno li toccasse. Il rapporto dello Stato tedesco con l'individuo è sempre stato particolare. Mentre la tradizione culturale francese contrappone l'uno all'altro, Luigi quattordici risolse il problema autoproclamandosi "lo Stato", Bonaparte ritenendosi l'intera nazione, De Gaulle poco ci mancava, i tedeschi considerano ogni individuo sempre funzionale allo Stato.



Non c'è contraddizione possibile, tedeschi anarchici, ad esempio, sono delle rarità. Gli ebrei in Germania, prima del nazismo, erano diventati tedeschi come mai gli ebrei in Francia erano diventati francesi, per non parlare degli ebrei nati in paesi orientali come la Polonia o l'Ungheria, che si sono sempre considerati comunità separate. Pienamente tedeschi sono diventati nel secondo dopoguerra e molto rapidamente i turchi quando gli algerini in Francia nonostante una colonizzazione lunga centoventi anni, mai si sono sentiti francesi fino a che Zidane non gli ha fatto vincere un mondiale e solo per una notte. Per questo il cartello "benvenuti", "willkommen" e la nona sinfonia di Beethoven che ha accolto i profughi siriani giunti nelle principali città della Germania è una promessa felice. Presto quei disperati si trasformeranno in perfetti tedeschi. Questo non significa certo che la radice razzista che in Germania è sempre stata coltivata si sia estinta. Al contrario essa langue così come in altri momenti della storia restava sotto la cenere, ma è sempre più difficile da riesumare, perché l'assimilazione conviene più della separazione e lo si è compreso negli anni 30 del secolo scorso a grave prezzo. Se molti altri paesi vedono i rifugiati come una minaccia, i tedeschi li considerano innanzitutto un'opportunità. Che poi la Germania si prepari ad impiegare al limite dello sfruttamento quella massa di diseredati, non c'è alcun dubbio, ma sarà pur sempre meglio che ricacciarli in mare come altrove si vorrebbe fare. Soprattutto la Germania da un esempio a nazioni abituate a sfruttare a tal punto i loro stessi cittadini, che nemmeno credono che qualche straniero possa prenderne il posto. Vai mai a sapere che ad un dato momento quelli si ribellino.

Sepolto tra gli scaffali



Scritto nel 1930, e pubblicato per la prima volta in Italia nel 1943 da Mondadori "Mario e il Mago", è il racconto di Thomas Mann in cui il cavalier Cipolla, imbonitore di strada ipnotizza e umilia il cameriere Mario, il quale poi al risveglio lo uccide. Lo scrittore tedesco era rimasto impressionato da un viaggio in Italia compiuto qualche anno prima dove nazionalismo, irrazionalismo, culto della personalità ipnotizzavano le masse. Il dramma è che lo stesso fenomeno si stava riproducendo facilmente in Germania. Nell'ottobre del 1930, i nazionalsocialisti ebbero il loro primo successo elettorale e Thomas Mann, a suo modo avrebbe voluto un risveglio della ragione per impedire quanto poi invece si sarebbe verificato. Il riservato scrittore arrivò persino a fare delle conferenze pubbliche nel tentativo di risvegliare le coscienze. Le Sa fecero sgombrare subito la sala dove il pubblico si era radunato per ascoltarlo. Prima che Mario riuscisse a svegliarsi e ad uccidere il suo illusionista ci sarebbe voluta un'intera guerra mondiale. Il conservatore nazionalista Thomas Mann, profondamente apolitico, avvertì però dal primo momento come l'assenza del fascismo fosse estranea al popolo tedesco e che questo l'avrebbe rifiutata. Sottovalutò solo la forza scura del potere di Hitler rispetto a quella, molto più limitata, del suo cinico protagonista.

Il crollo di Tsipras

A 17 giorni dal voto in Grecia Syriza di Alexis Tsipras e i conservatori di Nea Dimokratia sono praticamente alla pari. Secondo la rilevazione "Gpo" Syriza è al 25,3% dal 36 di otto mesi fa mentre ND è stabile al 25%. Anche se solo con il 5,5 Alba dorata è al terzo posto, gli scissionisti di Lafazanis, Laiki Enothita, sono al 4% ovvero a un soffio dal restare fuori dal parlamento. Ma la novità preoccupante è che il nuovo segretario di Nea Dimokratia, Vaghelis Meimarakis raccoglie il 44,3% contro l'apena 41,9 di Tsipras. Sulla base di questi dati nessuno dei partiti avrà la



maggioranza assoluta e in Grecia si parla di governo di solidarietà nazionale per fronteggiare la crisi economica e varare i provvedimenti necessari a mettere in sicurezza il Paese. L'elettorato moderato e incerto, se lo scorso gennaio si era tuffato con convinzione nell'avventura di Syriza, ora sembra titubante al punto di poter votare per i neofascisti di Alba dorata, i cui vertici sono stati scarcerati tre mesi fa per decorrenza dei termini, ma sono ancora in attesa di conoscere se saranno o meno rinviati a giudizio. I vecchi socialisti appaiono divisi in tre fram-

mentati che potrebbero impedirgli di eleggere anche un solo deputato. Il potente Pasok in pratica non esiste più visto che non supererebbe il 3%, e la formazione dell'ex premier Papandreou, raggiunge così poco consenso da non partecipare nemmeno alle elezioni. Il capo dei centristi di Potami, Stavros Theodorakis svolge tutta la sua campagna contro il memorandum europeo non ritenendolo in grado di portare la Grecia fuori del disastro. È Potami che chiede un esecutivo di unità nazionale per risolvere il dramma del popolo greco. Il 68 per cento dei cittadini greci si è pronunciato contro il referendum ma anche Potami rischia di non superare il quorum.

Malinconica Cernobbio

“Abbiamo dei dissensi politici e non lo appoggerò alle elezioni”. L'ex ministro dell'economia di Syriza Varoufakis è oramai ai ferri corti con Tsipras causa l'accordo negoziale con la Troika: Basterebbe un bambino di 10 anni con nozioni di matematica di base per capire che se tu hai un debito insostenibile e cerchi di risolverlo come un problema di liquidità e contrai il prestito più grande della storia in condizioni di severa austerità non ti salvi comunque dalla bancarotta. Al Forum Ambrosetti di Cernobbio, Varoufakis, è stato accolto come una star e si è messo a rivelare che anche il suo ex collega tedesco Schaeuble è convinto come lui che l'accordo per salvare Atene non possa avere successo. Quando ricorda il suo piano invece, spiega la fatica di farlo accettare a Tsipras e non perché il primo ministro fosse in disaccordo, ma perché aveva capito che la Troika lo considerava un passo indietro, un atto ostile nei loro confronti. E questa debolezza del capo del governo nel volere intraprendere un'altra strada spiacevole per i creditori, ad averlo portato alle dimissioni. E si che solo un anno proprio a Cernobbio Varoufakis escludeva categoricamente dissapori fra lui e Tsipras, quasi che mai si sarebbero potuti dividere uno dall'altro. Ora lo si vede passeggiare malinconicamente lungo la riva del lago di Como in compagnia di Mario Monti e Enrico Letta, tutti sacrificati, in modo diverso, sull'altare del rigore europeo.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Mica è una Repubblica

**Di nuovo l'Italia
preunitaria**

Segue da Pagina 1 ed un ministro dell'Interno appartenenti alla stessa maggioranza e di converso la divergenza fra il ministro dell'Economia ed il governatore della Bce. Quanto a Draghi e Padoan, ad un certo momento occorrerà pure

che confrontino i loro dati e comunque ci penserà la Commissione europea che a breve si esprimerà sulla Finanziaria, quella stessa Commissione che il premier ritiene sottoposta alle botte di caldo. Fortuna che le temperature si abbassano. Marino ed Alfano invece potranno continuare a menarsi fendenti. Dovrebbero collaborare per quell'interesse pubblico comune sottoposto al loro mandato istituzionale? Che sciocchezze. Questa non è mica una Repubblica.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**